

La nostra vittoria

Ed è una vittoria tanto più lieta, in quanto non trae la sua ragione dalla sconfitta di altri. Tra noi e i socialisti (il democratico-cristiano non conta) le sorti della battaglia non potevano essere diverse.

Il nome di Ubaldo Comandini è uscito dall'urna con una votazione magnifica, quale la disciplina e l'entusiasmo del partito promettevano, quale il valore e la grandezza del candidato meritavano.

Rallegramenti? No: ma proposti fermissimi di lavoro sempre più intenso, con fede sempre più viva e instancabile.

Avanti, avanti!...

GIUSEPPE MAZZINI

Ricordiamo: Giuseppe Mazzini è vissuto per l'Italia; fu anzi, per qualche tempo, l'Italia. Ha scritto, ha fatto: errò, esule, in Svizzera, in Francia, in Inghilterra — perseguitato, dolorante — col pensiero e l'opera intenta alla nostra redenzione: sacrificò le sue idee repubblicane a una iniziativa di principe; morì in Pisa, sotto un nome che non era il suo: straniero in terra italiana.

Ricordiamo. Ma il nostro non sia il ricordo sterile, che perdesi nel rimpianto vano del passato, nella vana violenza verbale contro gli uomini, le cose, il fato. Alle tradizioni — che sono per noi orgoglio e gloria — riallacciamo il pensiero nostro, per trarne lena e ardore. La virtù dell'esempio non vada perduta.

Guardiamoci attorno: tendiamo l'orecchio. Un fervor novo scuote le membra di nostra gente dalle molte vite: il rotolare voluto dei maogni, il sibilar delle cinghie, il batter sonoro e frequente dei martelli dicono che c'è un lavoro incomposto, febbrile, disorganizzato, brutto, ancora: ma vivo sormontante audace. L'Italia si desta.

Siamo noi col popolo e per il popolo, nel risveglio delle opere, che è risveglio di coscienze! Noi abbiamo una meta verso cui dirigere tante energie, tante forze, tante attività: abbiamo delle armi da apprestare alla folla che muove, ancora inconscia, a destini migliori, a più liberi reggimenti. Non dimentichiamo che c'è un'anima — in ciascun di noi, anche de' più ardit — da svegliare, da illuminare, da liberare dai ragnateli, che la ingombrano: che dobbiamo innestare l'ideale, questo ramo fiorito di gemme sul tronco robusto dell'opera quotidiana.

Più forti, più sereni, più buoni.

« Le generazioni passano; i nomi e le battaglie intorno ad essi passeranno, soffocati dal torrente popolare, che sta per diffondersi. Stendiamo un velo sui fatti che furono... L'avvenire è nostro... Noi cacciamo le nostre bandiere tra il mondo vecchio e il nuovo: chi vuole s'annodi intorno a queste bandiere: chi non vuole, viva di memorie, ma non cerchi di sollevarne un'altra caduta e lacera ».

Mazzini insegna. Impariamo.

Guido Marinelli.

DOPO IL VOTO

I risultati della lotta elettorale si prestano a qualche constatazione e a talune osservazioni che presenteremo ai lettori colla consueta serenità — colla serenità stessa con cui conducemmo fino all'ultimo momento la battaglia elettorale non curanti né delle meschine manovre dell'estrema ora, né delle scialbe insinuazioni del *Cuneo*, le quali mentre non onorano chi le scrisse, non ebbero forse altra virtù che quella di suscitare nella coscienza pubblica un fremito di ribellione, che andò a tutto nostro beneficio.

Cose facilmente spiegabili quando mancano maggiori argomenti di attacco e di critica e che noi abbiamo allegramente passate al dimenticatoio nel punto stesso in cui le leggevamo!

I risultati della lotta dicono, che il partito repubblicano ed il partito socialista fanno la loro strada in avanti mantenendo e conservando rispettivamente le loro posizioni.

Questa è la verità, che nessun sofisma, nessun calcolo di alchimia riuscirà a distruggere.

Sul terreno elettorale i socialisti sono stati di una attività eccezionale. Non si sono accontentati della propaganda collettiva ed individuale

qui e in tutti i paesi del collegio; ma hanno mobilitate delle vere squadre di votanti residenti fuori di Cesena e due di essi si sono personalmente recati a Milano dove è un forte nucleo di elettori per incitare e raccomandare a tutti di non mancare alla battaglia.

Noi non pensiamo, naturalmente, neppure lontanamente di lagnarci di ciò: quel che il partito socialista faceva era il dover suo.

Ed il lavoro è stato talmente intenso, che qualcuno, nel campo socialista, arrivava persino a parlare di possibile ballottaggio fra l'on. Comandini e il prof. Merloni!

Nei campo repubblicano, invece, nessuno si è mai dissimulata la certezza della vittoria a primo scrutinio. Si poteva discutere su una maggiore o minore distanza di voti fra i due contendenti; ma, per noi, pensare ad un ballottaggio era pensare all'assurdo.

E i fatti ci hanno dato facilmente ragione. Anzi mentre la distanza dei voti fra il candidato repubblicano e quello socialista aveva superato nel 1904 appena i 900 voti, oggi essa va al di là dei 1100 voti. Il che significa che ci sarebbe stato posto tranquillamente per un altro candidato senza ancora il pericolo, non diciamo di una sconfitta, ma di una elezione a secondo scrutinio.

Tutto questo è per il partito

Elezioni 6 Novembre 1904				
Inseriti	Votanti	Evangelisti	Comandini	Merloni
2922	1929	672	919	276
114	62	14	44	1
504	390	12	230	142
95	69	23	26	15
376	226	36	130	57
482	359	46	189	119
4493	3035	803	1538	610

Elezioni 7 Marzo 1909				
Inseriti	Votanti	Comandini	Merloni	Caccaguerra
3401	1966	1319	519	78
128	76	52	2	19
582	443	240	181	14
110	66	35	18	10
468	265	173	75	17
565	428	259	154	9
5254	3244	2078	949	147

repubblicano e per l'on. Comandini assai confortevole.

Tanto più confortevole, anzi, in quanto la parte nostra ha dimostrato, dopo sette anni da che tiene nelle sue mani il potere amministrativo, una forza di resistenza davvero ammirevole.

Non si guida per tanti anni un paese senza lasciare dietro a sé strascichi di malcontento, di insoddisfazione; specialmente se nell'esercizio del potere si ebbero di mira gli interessi della generalità a preferenza di quelli di categorie — per quanto rispettabili — di cittadini.

E quando dopo ciò un paese risponde colla votazione con cui ha risposto domenica Cesena; quando il fenomeno si ripete in ogni parte del collegio, ciò significa, che, anti- che nubi di diffidenza e di sospetto, che avvolsero per più anni la parte nostra, sono dileguate e che nel partito repubblicano e in chi lo ha per più anni rappresentato si vede ormai un elemento di civiltà e di educazione politica.

Questo ha dimostrato le elezioni di domenica. Ed hanno segnato al partito repubblicano, agli amici nostri, all'on. Comandini nuovi doveri, che essi sapranno nobilmente compiere; ed hanno stretto fra Cesena e i comuni del collegio nuovi vincoli di fratellanza, che non saranno mai dimenticati.

Il Popolano

La Democrazia Italiana

Tutti sentiamo ancora nell'orecchio il fragore della grande battaglia combattuta domenica scorsa.

La democrazia italiana ha fedelmente compiuto il dover suo. Si attende lo compia per intero domenica prossima. In ogni avversario che dovrà la vittoria, alla discordia della democrazia, noi vedremo una nostra vergogna.

Non vi può essere liberale sul serio che non abbia provato, davanti alla grande affermazione compiutasi, un senso di ammirazione ed anzi di sincera commozione pensando di quanta forza d'animo è stata capace la grande massa non reggimentata nei partiti, non obbligata ad un voto piuttosto che ad un altro, libera anche di non esercitare tale diritto senza temere comunicazioni o critiche personali.

Forza d'animo ho detto, perchè sendo essa maggioranza formata di indifferenti e scontenti di tutti i partiti, dei loro programmi, degli individui che li compongono o dei capitani che li dirigono, ha saputo, innanzi al pericolo Nero che sovrasta, far tacere i moti dell'animo, ha avuto una mano di ferro per stritolare il cuore serbante rancori, per ricordare una loro grande dovere: La difesa della Libertà.

L'Italia pareva giunta a tal punto da rinnegare e dimenticare tacita-

mente le proprie origini. L'Onorevole di Gonzaga e molti altri attribuivano l'apatia da cui pareva colpita l'Italia liberale a Giolitti che aveva coll'intervento clericale tentato di inoculare nella democrazia una specie di siero addormentatore.

E invece ognuno sa da quanto tempo era cominciato l'assopimento delle coscienze compiutosi lentamente per patite disillusioni, per battaglie aspre combattute per soli comicamente tramontati trascinando seco della fede e della speranza...

Occorreva un grande fatto per ottenere il risveglio dell'Italia assopita, per ottenere specialmente la grande vittoria di Roma.

Il gran fatto è avvenuto e ringraziamo dal cuore il temuto nemico che ha lanciata la sfida ed il popolo, non completamente addormentato l'ha udita, l'ha raccolta e nei comizi di domenica scorsa riportò trionfante un'insperata vittoria.

La Romagna nostra, eccettuata la disgraziata Faenza, ha completamente trionfato delle critiche reazionarie. La democrazia si compiace anche delle belle votazioni riportate dai socialisti oggi affini, compagni e fratelli domani nella grande battaglia campale.

La mano che vorrebbe stracciare la gloriosa storia della Nuova Italia è rimasta sospesa a mezz'aria.

Quella mano si allungherà domani per poco si rallenti la vigilanza!

La Democrazia centupli di dun-

que la propria vigilanza, desti gli assopiti, illumini le coscienze e si lanci unita, compatta verso la grande conquista, cercando aria e luce nell'azzurro dell'avvenire.

Ogni liberale diventi un apostolo, l'operaio parli nell'officina, il maestro nella scuola, l'artista trasfonda il pensiero di libertà nel verso alato, nel marmo e nella tela; lo scienziato lavori per abbattere il dogma per distruggere il pregiudizio sociale e religioso.

Tutti poi operiamo nella nostra famiglia per strappare le donne all'annoso nemico.

Necessita essere instancabili, febbrili in questa opera. Ad ogni menzogna del prete opponiamo una smentita, non si lasci passare un errore senza confutazione, non una affermazione codarda senza una protesta sdegnosa. Il popolo, così facendo, non si addormenterà ed i Giolitti prestidigitatori cambieranno mestiere o casacca.

Dall'accordo delle forze salirà un'ineffabile armonia la sola capace di condurre e presto la Democrazia alla grande vittoria.

Diciamo a tutti che la ricchezza senza la libertà conduce solo al lusso ed alla lussuria: che la civiltà senza la libertà è un assurdo perchè la civiltà è movimento e questo è impossibile se non sono abbattute tutte le barriere che chiudono il passo verso l'avvenire!

Mettiamoci dunque all'opera e vinceremo di certo! Un refrattario.

In tema di politica amministrativa

IL REFERENDUM.

Molto in Italia si è parlato di *Referendum* nei vari sodalizi privati, e anche al nostro Parlamento. Eppure questo istituto da cui tanti vantaggi sperano le estenuate finanze dei Comuni, non si è ancora potuto sperimentare per mancanza di una legge che lo disciplini e lo sancisca e per la diffidenza del governo italiano a tutto ciò che sa di democratico e di popolare.

Pochissimi scrittori in Italia ne hanno parlato, come il Brunialti, il Crivellari, il La Cava, il Vassallo, ma tutti sono incorsi in un grave errore: quello non avere fissati i limiti entro cui il *Referendum* amministrativo dovrebbe sperimentarsi, e di essersi limitati solamente a chiederlo per alcuni atti senza circondarlo di quelle garanzie che una riforma così importante richiede.

Non basta il dire: bisogna appellarsi al popolo per sentire il suo parere; ma è necessario esaminare quando, come e per quali deliberazioni la volontà popolare debba affermarsi.

Sappiamo che i comuni italiani sono indebitati per oltre un miliardo e mezzo e non crediamo, come molti credono, che il *Referendum* possa per intrinseca virtù salvare i comuni senza che esso sia preceduto da alcune riforme. Fra queste annoveriamo:

1. — La autonomia comunale.

Infatti vari e differenti sono gli interessi degli enti locali, ed una legge che imponesse il medesimo trattamento a tutti i comuni italiani potrebbe avvantaggiare una regione, ma non arrecare alcun bene ad un'altra.

Quando invece i comuni fossero liberi di governarsi amministrativamente da sé stessi, senza avere ristrette le attività in una cerchia di ferro che paralizza la loro esplicazione economica, assurgerebbero ad una grande importanza, rievocando i tempi gloriosi dei comuni italiani;

2. — Una limitazione delle spese facoltative ed abolizione di alcune spese obbligatorie;

3. — Il decentramento amministrativo, nel senso che lo stato dovrebbe spogliarsi di tutte quelle attribuzioni che spettano direttamente all'attività economica dei comuni, ai quali possono meglio dei governanti valutare l'importanza di alcune questioni che lo stato non può accendere con quell'interesse e con quella vigilanza necessaria alla applicazione di determinati atti;

4. — Scemare in parte tutte quelle ingerenze che arrestano lo sviluppo della vita comunale e togliere molta parte di autorità alle attribuzioni di alcune commissioni che per legge dovrebbero avere attribuzioni meramente consultive.

Fissate bene queste riforme si può discutere della applicazione del *Referendum* obbligatorio o facoltativo e se dato il *Referendum* facoltativo questo dovrà essere richiesto da un determinato numero di elettori o dal consiglio comunale.

Il *Referendum* obbligatorio per tutti o determinati atti non arreca disturbi, malumori ed agitazioni nel corpo elettorale, ma è conservatore. Dall'altro canto il *Referendum* facoltativo se fosse solo in potere degli enti locali non apporterebbe più nessun rimedio alle condizioni finanziarie dei comuni e certi amministratori si guarderebbero bene dal chiederlo per tutti quegli atti dove la loro responsabilità e le loro mire fossero menomate.

Nè possiamo ammettere che sia il popolo che lo richiama, sebbene questo sarebbe il nostro grande ideale; poichè è un principio inoppugnabile che tutte le istituzioni liberali che largamente si applicano ad un popolo sorto da poco dalla tirannia, non sono molte volte comprese e riescono nell'intento opposto.

Il *Referendum* facoltativo richiesto dal popolo sarebbe un'arma terribile di opposizione che creerebbe infinite agitazioni e nemmeno un governo repubblicano potrebbe intieramente ammetterlo se non è certo che il popolo ha già acquistato quell'educazione e quella coscienza politica che sono le virtù del popolo svizzero. I repubblicani dovrebbero quindi adesso essere favorevoli al *Referendum* obbligatorio salvo a propugnare il *Referendum* facoltativo, quando i nostri ideali saranno realizzati ed i popoli educati alle alle lotte politiche. Per le spese obbligatorie è inutile parlare di *Referendum*, poichè stabilite una volta per sempre dai Comuni d'accordo collo Stato in una determinata quantità, le opere relative sarebbero stanziate in bilancio e non potrebbero essere alterate.

Il *Referendum* quindi deve applicarsi esclusivamente alle spese facoltative che, come abbiamo detto, sono quelle che, per la irresponsabilità degli amministratori, hanno permesso ai nostri consiglieri comunali di estenuare le energie comunali. Quindi noi lo chiediamo:

1.) Per l'aumento delle spese facoltative oltre quel limite massimo che la legge stabilirà avuto riguardo alle diverse entità dei Comuni e in tutti quei casi in cui, pur non eccedendo il limite, apportioneranno aumento di imposta;

2.) Per alcune deliberazioni che riguardano l'amministrazione del patrimonio comunale, o per provvedimenti che, pur non risolvendosi in spese, hanno bisogno di un controllo che nessuno, meglio del popolo, può dare;

3.) Sulle spese che, pur non esorbitando dal loro limite, si devono ripetere per un tempo superiore ai 5 anni.

Non sarà necessario negli altri casi i quali saranno regolati dalla attuale legge comunale e provinciale.

Ecco le mie sincere e profonde convinzioni, ecco la riforma a cui credo si debba procedere in Italia per por fine a quelle finanze allegrate dei nostri amministratori che, insieme all'opera incoerente del nostro governo monarchico, tanto hanno danneggiato le condizioni economiche degli enti locali. Noi non arriviamo alle esagerazioni dello Spencer che fa dello Stato un organismo vivente, ma per analogia riteniamo si possa dire che fra le varie parti dello Stato c'è quello stesso intimo legame che esiste tra le varie membra dell'organismo umano, per cui il danno comune, per quanto possa distare dal centro dello Stato, pure è da questo più o meno immediatamente risentito.

Solo il governo repubblicano che rispetta tutte le manifestazioni, tutte le libertà, tutte le idee più ardite e novatrici, che vive della vita del popolo e per il popolo può concedere il *Referendum* sia amministrativo che politico.

Avv. R. V.

PEI BALLOTTAGGI

A RAVENNA.

Prima ancora che le votazioni di primo scrutinio avvenissero, il Comitato Centrale del P. R. I. e il Comitato della Consociazione R. R. avevano indicato agli amici di tutta Italia quale fosse il loro dovere in caso di ballottaggio fra i candidati dei partiti affini e i candidati conservatori.

Dopo il 7 Marzo, da Roma e da Ravenna, dove la Consociazione era stata convocata d'urgenza, l'invito a votare per candidati sociali-

sti e radicali fu formalmente ripetuto.

Eppure ci giunge da Ravenna notizia che, malgrado le decisioni degli organi dirigenti il partito, malgrado gli sforzi fatti personalmente dagli onorevoli Comandini e Gaudenzi, gli amici di là insistono nella deliberazione di non votare nel ballottaggio il nome di Nullo Baldini.

Noi di questa decisione ci sentiamo profondamente addolorati.

I partiti — per essere tali — devono obbedire a norme di disciplina. Se non sono folle, accozzaglia di persone, non organismi.

Aggiungasi: devono saper far tacere, quando superino necessità lo reclamino, risentimenti personali e locali.

Ora a Ravenna non è solo questione — e sarebbe già molto — di conservare un collegio alla democrazia invece di regalarlo alla cricca conservatrice.

È questione di rendere possibile la vita politica di una città, di una provincia.

La situazione nel Ravennate è tale che bisogna uscirne — se non si vuole perpetuare un sistema di intollerabili violenze.

Per uscirne bisogna muoversi. E questa era la occasione propizia per rientrare nei confini della ragionevolezza e della tolleranza.

Noi non diciamo che con una intesa occasionale per un voto elettorale ogni questione dovesse ritenersi sepolta.

No. Avrebbero dovuto le direzioni dei partiti vedere, indagare, determinare le responsabilità.

Ma intanto tutti di accordo si doveva gridare il *vade retro* alla reazione affermantesi sul nome di Rasponi.

Il non aver ceduto costituisce per repubblicani ravennati una grave responsabilità; aggiunge nuova legna al fuoco divampante dei rancori; pone il partito tutto in una incresciosa situazione.

Avranno, all'ultima ora, gli amici di Ravenna un lampo di respicenza?

Ce lo auguriamo. Però non lo speriamo troppo!

A LUOGO.

Se le nostre notizie sono esatte a Lugo i repubblicani, dimenticando dissidi e contese, hanno deliberato di appoggiare il Dottor Umberto Brunelli.

Ne siamo lietissimi. E perchè conosciamo il valore dell'Uomo cui i repubblicani daranno i loro suffragi e perchè vediamo con piacere speciale che entri alla Camera il Presidente della Associazione Nazionale dei Medici condotti.

Al Dr. Brunelli auguri fervidi.

La Pagina dell'azione operaia

La concezione sociale di G. Mazzini giudicata da un socialista

È nostro desiderio sviluppare in queste colonne il programma sociale del partito repubblicano, specialmente facendo conoscere il pensiero dei nostri maestri. Oggi pubblichiamo uno scritto di Giuseppe Rensi che è uno dei socialisti più colti e che attualmente dirige il "Coenobium", a Lugo. Il Rensi fu il primo tra i socialisti di Italia che riconobbe la grande affinità del mazzinianesimo col pensiero dei grandi socialisti del XIX secolo. Il suo studio su i precursori del socialismo in Italia sollevò — specie per quella parte che riguarda Giuseppe Mazzini — grandi e feconde discussioni.

In realtà, tra il concetto del socialismo scientifico, che lo strumento della produzione debba essere in collettivo possesso del nucleo dei lavoratori che lo mette in opera, e quello mazziniano, che la forma della società futura debba essere data dall'associazione di lavoratori, o è ben poca, o nessuna differenza.

Udiamo, infatti, Mazzini nei *Doveri dell'uomo*: « Il lavoro associato, il riparto dei frutti del lavoro, ossia il ricavo della vendita dei prodotti tra i lavoratori in proporzione del lavoro compiuto e del valore di quel lavoro; è questo il futuro sociale ». E non è anche questa una formula identica a quella del socialismo scientifico?

Udiamolo ancora nei *Doveri dell'uomo*: « Associazione libera, volontaria, ordinata su certe basi da voi medesimi (gli operai) non forzata, non imposta dall'autorità governativa non soggiacente al dispotismo dello Stato o d'una gerarchia costituita arbitrariamente e ignara dei vostri bisogni e delle vostre attitudini; associazione di nuclei formati a seconda delle vostre tendenze, non come vorrebbero gli autori dei sistemi ch'io vi accennai; di tutti gli uomini appartenenti ad un dato ramo di attività industriale ed agricola.... Libertà di ritirarsi, senza nuocere all'associazione — eguaglianza dei soci nella elezione d'amministratori a tempo, o meglio soggetti a revoca — ammissione, posteriormente alla fondazione, senza esigenza di capitali da versarsi, e costituzione di un prelevamento, a

pro del fondo comune, sui benefici dei primi tempi — indivisibilità, perpetuità del capitale collettivo — retribuzione — per tutti eguale alla necessità della vita — reparto degli utili a seconda della quantità e della qualità del lavoro di ciascuno. » E nella molto nota lettera a Garrido: « Le associazioni volontarie moltiplicate indefinitamente, oltre ad riunire un capitale inalienabile, aumenteranno progressivamente e faranno concorrere al lavoro, libero e collettivo, un numero di operai ogni giorno maggiore. »

Questa maniera di concepire il funzionamento della società futura — a base di libere associazioni di lavoratori aventi in loro possesso collettivo gli strumenti del lavoro — è perfettamente analoga a quella del socialismo scientifico. Si potrà notare che Mazzini vuole che queste associazioni abbiano la proprietà degli strumenti di lavoro, e che, per contro in regime socialista, l'alto dominio ne sarebbe affidato allo Stato (1), e solo l'uso o, se vuoi, il possesso, alle associazioni. Si potrà ancora osservare che Mazzini pensa che si possa raggiungere questo organismo sociale, a base di libere associazioni di lavoratori mediante la raccolta del capitale fatta da questi in virtù del risparmio — e il socialismo mediante l'espropriazione degli attuali detentori dei mezzi di produzione. Ma noi diciamo che nel seno dello stesso partito socialista dei vari paesi, tra uomini cui nessuno contesta la loro qualità di socialisti, vi sono disformità di vedute, sì nel campo dottrinario che nel campo pratico, più gravi di quelle esistenti tra Mazzini e il socialismo moderno.

La riunione dei mezzi di produzione e della forza di lavoro nelle stesse mani; la scomparsa, quindi, della distinzione degli uomini in due classi, quella che possiede il capitale e non lavora, e quella che, non possedendo se non la forza di lavoro, deve vendersi al capitale; l'abolizione del salariato; — non si può negare che tali risultati intendeva raggiungere Mazzini con le sue associazioni. E non si può negare che siano questi stessi i risultati che vuol raggiungere il socialismo

(1) Ma è appunto in ciò la superiorità della concezione sociale di Mazzini su quella socialista-collettivista! Oggi la nuova scuola socialista-sindacalista va accostandosi — per questo lato — sensibilmente al mazzinianesimo. (N. d. R.)

moderno, sostituendo appunto ai capitalisti associazioni di lavoratori.

Si obietterà, forse, che le Associazioni di Mazzini potrebbero, nel pensiero di questo, coesistere col capitalismo — come pure e semplici Società cooperative di produzione — e che quindi, esse non implicano la negazione e la scomparsa del capitalismo, nel che sta l'essenza del socialismo moderno?

L'obiezione sarebbe insostenibile.

Infatti Mazzini parla sempre delle Associazioni di lavoratori come capaci di emanciparli dal giogo del salario e di farne dei produttori liberi. Egli dice sempre che tale emancipazione dovrà avvenire per il proletariato, per tutta la classe, adunque, per tutti gli operai.

Ora è evidente che, perchè le associazioni siano feconde di questo risultato, bisogna che Mazzini le concepisce come atte ad abbracciare a poco a poco in sé tutti i lavoratori. Se, infatti, accanto a queste Associazioni fosse rimasta una sola impresa capitalistica individuale, gli operai occupati in questa non sarebbero stati emancipati dal giogo del salario.

Le Associazioni di Mazzini implicano, dunque, la scomparsa del capitalismo.

Esse devono sorgere mediante i risparmi degli operai e svilupparsi mediante il credito pubblico. Il processo è indubbiamente utopistico. Ma sta il fatto che, se realizzabile, esso condurrebbe alla finale spaziazione d'ogni impresa industriale privata. Se le associazioni operaie potessero divenire così forti da esercitare tutte le industrie — dato il diritto da Mazzini proclamato, dell'ammissione in esse di qualunque operaio che lo voglia — è chiaro che tutte le imprese industriali private finirebbero per rimanere senza operai, e sarebbero quindi costrette a sparire.

E a questo punto abbiamo modo di intendere perchè Mazzini affermi contro i Comunisti del suo tempo, l'eternità della proprietà privata.

Questa espressione va intesa in Mazzini, soltanto come antitesi all'assorbimento dei mezzi di produzione da parte dello Stato, quale lo predicava quella scuola di Comunismo che Mazzini combatteva. Ma quella espressione non esclude la scomparsa della proprietà individuale e la sua sostituzione completa colla proprietà privata collettiva delle Associazioni operaie; imperocchè, come abbiamo veduto, queste, per emancipare tutti i lavoratori dal giogo del salario, devono estendersi a tutte le forme d'impresa industriali e quindi di proprietà.

L'affermazione, dunque, dell'eternità della proprietà privata, si concilia perfettamente in Mazzini colla previsione dell'avvento della proprietà collettiva, purchè fissata, questa proprietà collettiva, nelle Associazioni dei lavoratori e non nello Stato. Quell'affermazione, per conseguenza, non è così antisocialista come a prima vista parrebbe.

Se non che a noi basta d'aver dimostrato (e crediamo di esserci riusciti inoppugnabilmente) che la questione sociale era la più alta preoccupazione di Giuseppe Mazzini, e che egli pensava alla rivoluzione italiana non soltanto (e neppure in via principale) come ad un rivolgimento politico, ma come ad un rivolgimento che dovesse rinnovare da capo a fondo i rapporti economici fra le varie classi sociali.

Giuseppe Rensi.

LAVORO CARCERARIO e industria tessile

Una importante statistica, sebbene monca di dati e di confronti, è comparsa nell'ultimo numero del « Bollettino del l'Ufficio del Lavoro ». Essa riguarda il lavoro eseguito negli stabilimenti di detenzione preventiva, negli stabilimenti di educazione correzionale e negli stabi-

limenti penali di ricoverati in attesa di giudizio e da quelli che stanno scontando la pena.

Le giornate di lavoro fatte dai ricoverati negli stabilimenti di detenzione preventiva non sommano a molte, e si equilibrano nel confronto degli anni dal 1903 al 1906. Sono in media circa 800,000 giornate di lavoro, di cui 600,000 per conto di imprese, 115 mila per conto di committenti e il rimanente per conto dell'amministrazione carceraria.

Nei riformatori per minorenni il lavoro dei detenuti ha una importanza ancor meno sensibile, poichè ha ovunque il carattere e lo scopo di insegnamento. I mestieri ai quali vengono destinati i corrigendi sono: agricoltura, calzoleria, industria del legno e del ferro, edilizia, sartoria e industria della stampa. Le giornate di lavoro vengono in maggior parte occupate per conto dello Stato; appena un terzo per conto di imprese.

La maggior quantità di lavoro, e lavoro messo in commercio con forte prevalenza di concorrenza, è quello eseguito negli stabilimenti penali.

Ivi i detenuti sono così divisi per mestieri: pastai, fornai, muratori, fabbri, stagnini, calzai, sellai, falegnami, ebaniisti, tessitori, sarti, lanauioli, tipografi, fonditori di caratteri, ferrieri, salinieri, cappellai, ecc. La proporzione fra il lavoro eseguito per conto del Governo e per conto di privati, che gettano la produzione sul mercato, pressochè si equilibra. Negli anni 1905-06 ben 278,707 giornate furono impiegate dai carcerati a profitto dell'industria privata: e non v'è dubbio che anche negli anni 1907-08 e nel corrente il lavoro carcerario tessile non sia considerevole.

Ci mancano, per potere completare il nostro rilievo, i dati che riguardano le mercedi percepite dai tessitori detenuti. Non c'è possibile così determinare il costo della produzione che viene posta in commercio. Ma non è difficile immaginare che il costo dei tessuti fabbricati dai detenuti non può essere rilevante; sicchè facile riesce per i privati che utilizzano la mano d'opera carceraria esercitare una forte concorrenza, dannosa per l'industria tessile in generale.

Certamente se negli anni trascorsi le 278,707 giornate di lavoro dei carcerati non rappresentavano una cifra impressionante, data la floridezza dell'industria tessile per la facile vendita nell'interno e per l'esportazione, oggi tale cifra deve preoccupare, davanti alla diffidenza del mercato e alla conseguente paralisi della produzione.

E il governo che con tanta facilità favorisce il giuoco degli speculatori, dovrebbe rilevare l'importanza della questione da noi posta e provvedere di conseguenza.

I detenuti debbono indubbiamente essere applicati al lavoro, poichè l'applicazione delle loro forze e della loro intelligenza alla produzione è fonte della loro rigenerazione morale; ma d'altra parte questo problema sociale non deve mai contrastare allo sviluppo delle industrie e del commercio, favorendo alcuni privilegiati a tutto danno dell'interesse e del progresso generale.

Resistenza e libertà

Il pensiero di M. Quadrio.

Gli scioperi sono il sintomo di una infermità sociale, ma non possono essere il rimedio. Il rimedio sta dapprima, nell'associazione generale fra i lavoratori per conquistare il terreno politico, pel quale unicamente si potrà stabilire l'associazione di tutti i cittadini, cioè il governo di tutti per render giustizia a tutti. In quell'associazione sostituita a governi privilegiati cesserà la servitù dei lavoratori verso i detentori degli strumenti del lavoro e non vi saranno più scioperi.

Nella libertà bisogna cercare i mezzi di soluzione della questione sociale che domanda oggi imperiosamente una decisione. Senza la preventiva conquista della libertà, beneficio di tutti, si avranno, come fino ad ora, odii, urti, lotte, guerre, ma non si otterrà un definitivo assetto, che ponga il lavoro in termini uguali coi detentori dei mezzi.

Maurizio Quadrio.

La giornata di otto ore in Norvegia. — Il comitato delle riforme sociali nel parlamento Norvegese decise ultimamente di presentare alla Camera un progetto di legge per limitare la giornata di lavoro a sole otto ore per tutte le industrie. Questa decisione venne presa in seguito ad un rapporto delle direzioni delle ferrovie di stato il quale stabiliva a base di cifre che, sebbene la durata del lavoro fosse stata ridotta da sessanta a cinquanta ore settimanali, non ne era risultato veruna diminuzione di prodotto. Altre inchieste nelle industrie private portarono risultati analoghi.

Il parlamento accetterà di certo le proposte del comitato. La Norvegia sarà così il primo stato di Europa che avrà applicato una riforma di capitale interesse per il mondo dei lavoratori.

Le pensioni operaie in Inghilterra. — Col nuovo anno si è iniziato il pagamento delle pensioni agli operai inglesi, secondo la legge che ha trovato tanta opposizione nel partito conservatore e che per poco non ha fatto cadere l'attuale gabinetto liberale.

Per il pagamento delle prime cinquemila pensioni circa occorsero 2,128,000 scellini tutti in spezzati d'argento.

Ciascun pensionato ha ricevuto il libretto contenente 53 chèques del valore di cinque scellini ognuno.

Presentando questi chèques il venerdì o il sabato di ogni settimana gli verrà pagata la somma alla quale ha diritto, senza altra formalità.

Il libretto dei chèques postali per le pensioni ha già ricevuto il soprannome di « Libro degli chèques del povero ».

Secondo i calcoli fatti dal cancelliere dello Scacchiere, nel corso del 1909 il numero dei pensionati salirà a non meno di 600,000 e nel 1910 saranno non meno di settecentomila le persone che avranno diritto alla pensione.

La spesa preventiva è di circa 180,000 sterline per settimana, ossia 3,250,000 lire italiane, che equivalgono a 160 milioni all'anno di lire nostre.

Proprio come in Italia, dove la legge riformata della Cassa Nazionale di previdenza, approvata due anni fa, non si può ancora applicare perchè da due anni si attende il regolamento per la sua attuazione!

Il nostro Direttore trovasi, da oltre due settimane, impedito alla mano destra. Gli amici cusino quindi se anche questa volta la pagina dell'azione operaia è incompleta. Col prossimo numero il Direttore spera di potere riassumere le sue funzioni.

Notizie e Consigli Utili *** ai Lavoratori

Le condizioni del mercato del lavoro in Germania si presentano, secondo il Dr. Fertile, molto tristi per la nostra emigrazione primaverile.

La crisi nell'industria del ferro infierisce ora più che mai; nelle miniere del Lussemburgo, della Lorena, della Renania, della Westfalia ed in generale di tutta la Germania il numero degli operai è ridotto al minimo, come pure sono ridotte ovunque le ore di lavoro e di salario.

È pure ridotta al minimo la produzione nelle ferriere e nelle acciaierie, e molti alti forni continuano ad essere spenti. Ovunque è grande disoccupazione di operai metallurgici. Nello scorso dicembre vi furono per ogni cento posti liberi, trecentocinquanta domande di lavoro.

Non si nutre speranza che questo stato di cose venga per ora a mutare.

Nell'industria edile le condizioni non sono migliori, né si miglioreranno in un prossimo avvenire, per cui si prevede che nella prossima primavera continuerà in gran parte ad infierire la disoccupazione che attualmente travaglia gli operai di questa industria.

I salari sono e si manterranno quindi necessariamente bassi.

Per ogni cento posti liberi vi sono circa trecento domande di lavoro. Parimenti molto tristi sono e saranno nella prossima primavera le condizioni del

mercato del lavoro nella industria della pietra, della calce, dei mattoni e del legno, le cui condizioni dipendono quasi totalmente dall'industria tessile. Anche nelle miniere di carbone vennero diminuite le ore di lavoro ed i salari; la disoccupazione regna anche fra i minatori, per cui pure in questa industria è escluso che nella prossima primavera gli operai italiani possano trovar lavoro.

Parimenti molto tristi sono le condizioni del mercato del lavoro nell'industria tessile, ove la disoccupazione è pure grande: su ogni cento posti liberi sono oltre duecento domande di lavoro.

La disoccupazione a Berlino. — I disoccupati nella città di Berlino ascendono, secondo un'inchiesta compiuta da sindacati tedeschi del lavoro, alla cifra enorme di **100.000**. A questi contomila operai privi totalmente di lavoro vanno aggiunti altri quindicimila operai che sono costretti a lavorare ad orario ridotto.

In Austria-Ungheria. — Si confermano le previsioni già fatte circa la scarsa attività che avrà quest'anno in generale il mercato del lavoro.

Anche per quei luoghi dove si annunziano grandi imprese nuove, è bene assumere informazioni sicure prima di mettersi in viaggio, e possibilmente garantirsi con un contratto scritto.

In ogni caso, però, non bisogna precipitare mai la partenza, poichè i lavori all'aperto non possono, per la rigidità del clima, prima della fine del mese di marzo.

È anche consigliabile di non emigrare se non si ha prima la certezza assoluta di trovare occupazione.

Per i muratori che emigrano. — Operai dell'arte edile, astenetevi dal recarvi in cerca di lavoro in Rorichach e dintorni (St. Gallo, Svizzera), poichè alla fine di aprile scadono le tariffe, e per ciò molto probabilmente si inizierà uno sciopero.

Nell'industria tipografica. — Non si è riscontrata, nel mese scorso, disoccupazione se non nelle città di Roma, di Pistoia, di Palermo, di Milano, di Genova e di Como, ma in lievi proporzioni e solo per le categorie dei compositori, impresori e legatori.

La Federazione Nazionale Operai Zuccherieri, Raffinatori e Distillatori ci comunica:

Alle Camere del Lavoro d'Italia, alle Organizzazioni Operative e ai Giornali Operai,

Il Trust dello Zucchero, il giorno 8 agosto 1908, dopo lunghe trattative fece con la Federazione Zuccherieri un contratto di lavoro che scade il 31 luglio 1909.

Dopo terminato la lavorazione delle barbabietole, lavoro molto intenso, i Trustaioli, si diedero di preconcetto accordo a studiare con tutti i mezzi, il modo di fare rappresaglia e cominciarono a licenziare in diversi Zuccherifici operai stabili, che avevano lavorato in quei stabilimenti sino dall'impianto. In altri adottarono dei sistemi incivili, degni solo di loro, e costrinsero gli operai allo sciopero, per non dovere rinunciare al diritto di organizzazione.

I suoi giornali reazionari hanno stampato che la Federazione Zuccherieri non ha voluto accettare di fare un nuovo contratto per la prossima campagna bietolifera, senza dire però, alle condizioni e cioè: di diminuire i salari e licenziare gli operai che hanno avuto il coraggio civile di reclamare sino ad oggi i propri diritti.

Anche presentemente si tenta con tutti i mezzi e prepotenze d'intimorire, e continuano ancora col licenziare qualche operaio, perchè gli altri cedono a trattare direttamente, escludendo la nostra Federazione.

Di fronte a delle spudorate manovre di questo genere facciamo caldo appello a tutte le Camere del Lavoro, dove esistono Zuccherifici, Raffinerie e Distillerie di Malasso, di aiutare moralmente e materialmente quegli operai perchè non abbiano a cedere alle brame avidi dei dei Trustaioli dello Zucchero che tentano di fiaccare la nostra Federazione affamandoci.

Alle organizzazioni operaie, a tutti i compagni indistintamente, chiediamo l'obolo per soccorrere i nostri compagni che da quasi tre mesi sono in sciopero, per la caparbia padronale.

Al giornali che sostengono la causa degli operai, raccomandiamo dare pubblicità a questa nostra battaglia per designare ancora una volta all'opinione pubblica i succhi sanguine dello Zucchero.

Non vi facciamo incitamenti perchè la solidarietà operaia è doverosa. Fraternali saluti.

Per la Giunta Esecutiva ALDO BOZZANI, segg.
NB. - I sussidi debbono essere inviati alla Federazione Operai Zuccherieri, Cassa del Popolo, Bologna.

CAMERA DEL LAVORO

Segretariato del Popolo.

Dato lo sviluppo sempre crescente di questo ufficio, ed in seguito agli accordi presi coll' « Umнитарia » di Milano, la quale è disposta a devolvere in suo favore un annuo sussidio, il « Segretariato del Popolo », a cominciare da lunedì 15 corr. resterà aperto tutti i giorni.

Il segretario Tullio Conti, si è già posto a completa disposizione della Camera del Lavoro.

A dunanze.

Domani, domenica alle ore 9 la Fratellanza Contadini si riunirà alla Camera del Lavoro.

Si riuniranno pure le donne organizzate della città.

Domenica prossima 21, alle ore 9 adunanza della Federazione Braccianti. Nessuno dei rappresentanti delle Leghe deve mancare.

Per i danneggiati dal terremoto.

Somma versata dalle Leghe a tutt'oggi L. 224,50
Versate al Cassiere signor Vergnano il 21-1 » 167,—
L. 57,50

Boll. N. 64.

Ricevuto dal sig. Bartolini Armando per la locale Camera del Lavoro L. 57,50 per i danneggiati dal terremoto.

Cesena, 9 marzo 1909.

Il Cassiere — Vergnano.

Gli uffici di amministrazione e di direzione del «Popolano», sono aperti tutti i giorni dalle 10 alle 12.

Sottoscrizione a favore del «Popolano».

Rip. L. 141,03
S. EGIDIO: Farneti Francesco al al Popolano » —20
FORMIGNANO: Alcuni repubblicani e simpatizzanti di Formignano e Borello riuniti in bichierata fraterna a Borello plaudono alla splendida vittoria di Comandini » 1,—
DIGARO: Galbucci Giulio e Fiumana Battista soci del Circolo « A. Saffi », appena rimessi da malattia mandano a favore del Popolano » 2,—
continua L. 144,23

N. B. — In ogni ritrovo, in ogni riunione repubblicana debbono raccogliere il soldo per il POPOLANO. È dovere di ogni vero repubblicano aiutare il giornale che difende le nostre idee, che diffonde il nostro programma. Per sopprimere alle forti spese causate dall'ingrandimento del giornale è necessario l'aiuto costante di tutti gli amici.

**Per raccolta di fondi
Pro Stampa
di partiti, associazioni, ecc.
e PRO CHARITAS
a scopo di beneficenza.**

Libretti a cedole di Cent. 5
da L. 26 con 520 cedole prezzo L. 1 da L. 52 con 1040 » L. 2
Franco di porto. Pagamento anticipato. Non si accordano sconti. Non si spediscono campioni gratis. Per forti commissioni non inferiori a 100 libretti si confezion. con intestazioni speciali.

Dirigete le richieste allo Stabil. Tipografico Romagnolo - Forlì.

Repubblicani:
Diffondete Il Popolano

Cronaca cesenate

Per la morte di Giuseppe Pasolini-Zanelli.

Una notizia da Fuenza ci reca l'annuncio doloroso della morte del Senatore Conte Giuseppe Pasolini-Zanelli.

Il Conte Pasolini fu rappresentante del nostro collegio al Parlamento Nazionale nelle legislature 18^a e 19^a.

Gentiluomo colto, di sentimenti schiettamente liberali, di animo profondamente buono, il Conte Pasolini non ebbe da natura temperamento politico e perciò poche tracce del suo passaggio lascio nell'ambiente parlamentare. In compenso adempì al suo alto mandato con tale una nobiltà ed una cortesia di modi, in confronto così degli amici come degli avversari, con tanta dignità e correttezza che aveva saputo suscitare intorno a sé, in ogni campo, profondo rispetto.

Quando il nostro collegio — per ragioni esclusivamente politiche — lo abbandonò, il Conte Pasolini fu assunto agli onori del laticlavio, e nel severo ambiente di Palazzo Madama egli seppe conquistare quelle stesse simpatie che lo avevano reso a Montecitorio amico a deputati di ogni partito e di ogni grado.

Generosamente benefico il conte Pasolini non fu mai sordo alle voci di dolore che a lui, posto in cospicua posizione economica, giungevano e lasciò e altrove larghe tracce della sua bontà.

La sua dipartita desterà quindi nel nostro paese, cui il conte Giuseppe Pasolini era legato da vincoli di affetto e di nobili tradizioni famigliari e da ricordi lieti e tristi insieme, una larga eco di sincero dolore comune a tutta la cittadinanza.

È il partito repubblicano, che pur combattendolo, mai dimentì il rispetto e la deferenza che a Lui erano dovute, si inchina dinanzi alla Sua salma e invia alla illustre Gentildonna che Gli fu compagna, espressioni schiette di profondo cordoglio.

Pro-Orticoltura. — Per aderire al desiderio manifestato da molti proprietari agricoli la Cattedra rende noto che la distribuzione gratuita delle sementi da ortaggio non è solo limitata alle maestre rurali, ma è estesa anche agli agricoltori tutti, che ne faranno in tempo regolare domanda presso gli uffici della Cattedra stessa.

Conferenze Agrarie. — Domenica 14 corr. il direttore della Cattedra terrà due conferenze agrarie.

Al mattino parlerà a Luzzana sulla Cassa Nazionale di Previdenza, e nel pomeriggio parlerà a Borello sul tema: **Concimazioni Primaverili.**

Consorzio Agrario Coop. — Domenica, 21 corrente, alle ore 10,30 precise e nella Sede di questo Consorzio, avrà luogo l'adunanza generale dei soci azionisti, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Situazione finanziaria agli 31 Dicembre 1908 e deliberazioni relative.
2. Lettura delle Relazioni del Consiglio d'Ammin. e dei Sindaci revisori.

Qualora la detta adunanza non abbia luogo, per mancanza del numero legale, la seconda e definitiva si terrà la Domenica seguente, alla stessa ora e nel medesimo luogo.

Veglionissimo al Teatro Comunale. — La Presidenza del Patronato Scolastico ci comunica i risultati del Veglione dato al Comunale a beneficio del Patronato nella sera del 18 Febbraio u. s. L'incasso totale fu di L. 1228. Le spese ascendero a L. 688,56 e così l'utile netto fu di L. 539,44 alle quali vanno aggiunte L. 24 elargite dai Signori fratelli Vincenzo ed Ottavio Valducci, i quali, pur lasciando a beneficio del Comitato i loro Palchi, ne vollero pagare il prezzo fissato: l'utile totale pertanto ammonta a L. 563,44.

Il Consiglio Direttivo della Istituzione desidera siano pubblicamente ringraziati: il Municipio, che concesse il Teatro ed

il servizio gratuito dei Pompieri, la Società per l'industria del Gaz che accordò considerevoli riduzioni, il Sig. Agostino Fiumana che si prestò a dirigere, con la competenza e l'attività che lo distinguono, la non facile impresa, e tutti coloro infine che concorsero alla riuscita dell'opera benefica.

Condoglianze. — All'amico Luigi Zanani colpito da grande sciagura per la morte del fratello CESARE, i repubblicani tutti e la redazione del « Popolano » esprimono a lui e alla famiglia, addoloratissimi, le più sentite condoglianze.

Invece di fiori. — La signora Vittoria Mariani vedova Rambelli offrì L. 20 all'Istituzione Pro-Maternità per ricordare il triste anniversario della morte del marito Cav. Vittorio.

Gli egregi coniugi Gino e Rita Gentili L. 10.

Il conte Angelo e la contessa Maria Martiengo L. 10.

A tutte queste gentili persone il Comitato Direttivo, riconoscente, rende vive grazie.

— Ringrazia pure sentitamente quegli amici del compianto Gino Ravaoli residenti fuori patria, i quali trovandosi domenica scorsa nel proprio paese offesero L. 10 in memoria del caro estinto.

Programma Musicale del 14 Marzo 1909 da eseguirsi in Piazza E. Fabbri dalle ore 15 alle 16,30.

Marcia — Girgenti — Musso.
Danze Ungheresi — Brahms.
Fantasia — I Pescatori di perle — Bizet.
Atto III — La Bohème — Puccini.
Sinfonia — Saul — Bazzini.
Polka — Inebriami — Canale.

PUBBLICAZIONI in vendita presso la nostra Amministrazione.

... - CONGRESSO REPUBBLICANO NAZIONALE di PISA (Resoconto stenografico di oltre 100 pagine) L. 0,20
... - il programma repubblicano » 0,05
... - Parole agli operai » 0,05
... - Il IX Febbraio 1849 » 0,10
OLIVIERO ZUCCARINI Un problema vitale (Le spese militari) » 0,40
— Socialismo e Repubblicanesimo » 0,20
— Il movimento agrario nelle Marche » 0,10

CORRISPONDENZE

Cesenate, 9.

Commenti elettorali. — Più che commenti sarebbe stato esatto dire rilievi elettorali. Saranno brevi giacchè più delle parole sono significative le cifre. Esse assumono per Cesenate uno speciale valore giacchè in nessun Comune del Collegio la lotta è stata tanto vivace quanto qui. Infatti il partito socialista aveva immaginato non so quale fantastico assalto alla amministrazione e aveva voluto innestare sul tronco della battaglia politica le questioni amministrative locali. Anche i più equanimi dei socialisti andavano intorno a proclamare: « per noi è questione di vita o di morte; non lo abbiamo con Comandini; ma dobbiamo dimostrare che la maggioranza del paese è sempre con noi ».

Averla con Comandini? Era un po' difficile in verità. Bastava ricordare non solo che egli era stato sempre ugualmente cortese ed equanime con la amministrazione socialista, come con tutte le altre; ma anche che per lasciare al partito socialista una rappresentanza al Consiglio Provinciale l'on. Comandini e gli amici di Cesena avevano urtato la suscettibilità degli amici nostri al punto che nella lotta amministrativa del 1907 gli amici si astennero e l'on. Comandini ebbe, come candidato a consigliere provinciale, appena 70 voti contro ben 280 dati all'avv. Giommi.

Ciò non impedì è vero all'on. Comandini di accogliere serenamente pochi giorni dopo l'invito della Amministrazione socialista per l'annuale commemorazione di Garibaldi, né gli impedì di presentare alla prima riunione del Consiglio Pro-

vinciale, che segna le elezioni, un voto solenne per il passaggio di classe del nostro porto; ma doveva impedire ai socialisti di averla con lui.

Talché la lotta se non nelle pubbliche riunioni, nella propaganda spicciola fu tutta fatta dai socialisti a base... di legittima difesa della propria amministrazione.

«Dobbiamo avere la maggioranza» dicevano. E assegnavano anche con grande sicurezza i voti: 210 almeno a Merloni; circa 200 a Comandini; il resto al Dr. Cacciaguerra.

Il risveglio non deve essere stato piacevole. Ma la colpa non è la nostra. Sono stati essi che han voluto la lotta così!

Eppure dovrebbero essere lieti, invece. Lieti che nessuno li abbia presi in parola, che nessuno sognasse attacchi contro di loro. Lieti di poter dire: avete ragione; ci siamo ingannati; e ci affrettiamo a confessare che la necessità di difenderci era stata immaginata da noi a scopo elettorale.

Se non fosse così la loro posizione sarebbe davvero imbarazzante.

Ed in verità poco varrebbe dire ora: «ma se dal 1904 i voti dell'on. Comandini sono aumentati di dieci; quelli del prof. Merloni sono aumentati di trenta».

Varrebbe poco; perché sarebbe facile rispondere: ma nel 1907 sul nome di

Giommi avete raccolti 287 voti e li avete gabellati, allora, per voti socialisti. Dove dunque sono andati i 287?

Ma noi non indugieremo a fare dei conti. Quel che premeva era che il partito repubblicano compisse, come ha fatto, il suo dovere, che Cosenatico desse al suo deputato una attestazione di fiducia e di stima raccogliendo attorno al suo nome un forte contributo di voti, che dicessero come qui non si sia insensibili all'opera da lui spiegata per il paese.

Questo fu fatto domenica. E noi lieti constatiamo, e riprendiamo il nostro cammino con molta fiducia e senza alcun rancore.

— Domani, domenica, gli amici, aderenti e simpatizzanti offriranno un banchetto all'on. Comandini.

Le adesioni si ricevono presso la Sezione Repubblicana non più tardi di stasera, sabato.

Fabriano, 9.

Elezioni. — Il candidato dei partiti popolari ing. prof. Decio Bocchi ha riportato una splendida affermazione, circa 1200 voti, e ciò ha impressionato un poco gli avversari che contavano sette o ottocento voti soltanto. Si muove a passo di lumaca è vero, ma nel nostro collegio le coscienze libere cominciano ad avanzare e diventeranno legione, se i partiti cominceranno subito, per non stancarsi mai, quella propaganda necessaria

nella nostra Vandea. I partiti sono soddisfatti dell'esito riportato in questa lotta, si può dire senza propaganda, o almeno di pochi giorni, ma se non dormiranno su gli allori, alla prossima lotta vinceranno certamente.

X. Marzo. — Ieri sera, questa sezione del P. R. L., ha solennemente commemorato il 37° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini. Numerosi amici intervennero — mancavano i soliti assenti sistematici — quelli cioè che sentivano la dignità ed il proprio decoro, nel compiere questo dovere, superiore alle bizze di ogni risma.

Parlarono applauditi gli amici Boscarini Francesco, Angelelli Onofrio e Corradi Ermene.

Fu tanta magnifica serata di propaganda e di educazione politica, che molti amici espressero il desiderio, dopo la commemorazione, di fare una conversazione su argomenti riflettenti il programma del partito, la sua tattica, la sua propaganda ecc.

Vi parteciparono oltre ai suddetti, anche gli amici Pavoni Pasquale, Angelelli Giuseppe e Schicchi Raffaele.

Finita nella massima cordialità la serata, fu invitato, da alcuni amici, il Comitato Direttivo a provvedere perché, queste conversazioni si ripetano tutte le settimane, poiché si riconoscono molto utili alla propaganda repubblicana.

Carpineto.

Sabato scorso furono fra noi, in casa Brighi, gli amici carissimi E. Serra, lo studente Guido Marinelli e Agostino Macrelli accolti festosamente da un numero grandissimo di operai convenuti da Casale, da Saiano e da Calisese.

Emilio Serra, membro del Comitato della Consociazione, parlò a lungo sul significato della lotta elettorale che si sarebbe svolta l'indomani nel nostro collegio; raccomandò agli amici nostri l'imprecindibile dovere di accorrere numerosi alle urne e di tenere cogli affini e cogli avversari quel contegno educato, rispettoso e corretto che è sempre stato e sarà vanto del partito repubblicano.

Agostino Macrelli con foga giovanile pronunziò brevi, ma indovinate parole in favore della candidatura Comandini augurandosi che il suo nome esca domani trionfante dalle urne. Il Macrelli fu varie volte meritatamente applaudito. Dopo di lui parlò con parola alata e convincente, con chiarezza e semplicità lo studente Guido Marinelli che suscitò il più grande e vivo entusiasmo.

Riassumere lo splendido discorso è impossibile. Esprimiamo solo l'augurio che l'amico Marinelli continui a dare la sua opera efficacissima di propagandista al nostro partito che conta in lui uno dei giovani migliori.

Segheria Sociale - Cesena
Società Anon. per azioni a capitale illim.
Via Bovio N. 1

CAPITALE VERSATO L. 28000.

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria alle ore 14,30 del giorno 25 Marzo 1909 nella Sala del Consiglio Comunale col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

A) Parte ordinaria.

1. Discussione sul Bilancio 1908 e sulle relazioni del Consiglio d'Amme. e dei Sindaci; loro approvazione.
2. Riparto utili.
3. Nomina delle cariche sociali.

B) Parte straordinaria.

1. Relazione del Presidente.
Per intervenire all'adunanza occorre depositare non più tardi del 18 Marzo 1909 alla Sede della Società le azioni. Delle azioni si ritirerà ricevuta ed un biglietto d'ingresso all'assemblea.

Mancando il numero legale, l'assemblea è fissata fin d'ora in seconda convocazione pel giorno 28 Marzo 1909 nel locale ed all'ora sopra indicata.

Cesena, 1 Marzo 1909.

Il Consiglio d'Amme.

OLIVIERO ZUCCARINI - Direttore

DANTE SPINELLI - red. res.

Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C.

Il Popolano annunziò già il programma di lavoro che esso si propone per il corrente anno. Quel programma — che ad alcuni sarà sembrato ardito — verrà completamente scoltto.

Il Popolano realizza così un desiderio ripetutamente espresso nei Congressi del Partito, e si presenterà ai suoi lettori con un contenuto più vario, più utile ed interessante. Esso avrà la collaborazione costante delle più giovani e promettenti intelligenze del partito repubblicano.

Il Popolano offre ai suoi lettori numerose e vantaggiose combinazioni di abbonamento con importanti pubblicazioni periodiche. Esso è l'unico giornale che può dare ai suoi abbonati la splendida

RIVISTA POPOLARE

diretta dall'onorev. Napoleone Colajanni a sole lire Cinque per tutto il 1909.

Il Popolano può dare:

La lettura Sportiva di Milano a **L. 3** (prezzo normale L. 4,50).

Varietas rivista mensile illustrata diretta da GIANNINO ANTONA TRAVERSI a **L. 4** (prezzo normale L. 5).

I Tribunali diretta dall'avv. E. VALDATA — Milano a **L. 4,25** (prezzo normale L. 5).

Il Giornale illustrato di viaggi di Milano a **L. 4** (prezzo normale L. 5).

La Vita moderna rivista settimanale illustrata di Milano a **L. 4.** (prezzo normale L. 5).

Le principali notabilità mediche affermano che le

PILLOLE RIGENERATRICI VESI e CANTELLI

rappresentano il migliore ricostituente delle forze vitali.

EFFICACISSIME per combattere le più ostinate anemie.

INFALLIBILI per rinvigorire il sistema nervoso centrale.

INDISPENSABILI durante la convalescenza di malattie acute.

Una scatola **L. 1.50** — Quattro scatole complete **L. 5** (franche di porto).

FARMACIA GIORGI - Cesena

Preferite il FERRO - CHINA - GIORGI

Rinetta sovrano contro le pesanti febbri, il brucio, il vomito dopo i pasti ed ottimo disinfettante intestinale.

CHACHETS DIGESTIVI VESI e CANTELLI L. 1,50 la scatola

Bevete l'Americano Guidazzi

Non si fanno inserzioni per il nuovo anno se non con speciale contratto
IL POPOLANO ha una tiratura normale di 1500 copie

L'Ubbriachezza non esiste più.

Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersene.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcooliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersene, quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro: essa ricondusse più di un giovane sulla dritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in Italiano. La polvere è garantita essere assolutamente innocua.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra 86 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 2/ etc., cartoline postali 10 etc.

Il solo e l'unico preparato per guarire radicalmente l'Epilessia ed altre malattie nervose sono le

Polveri dello Stabilimento CASSARINI BOLOGNA (Italia)

DIMANDATELE IN TUTTE LE FARMACIE

Le polveri Cassarini sono state premiate in tutte le esposizioni, **ONORATE** da un dono delle **L. L. M. M. i Reali** d'Italia e sono state brevettate in tutti gli stati del mondo.

L'opuscolo dei guariti viene spedito franco, a chiunque ne faccia domanda anche con semplice carta da visita.

Le polveri si vendono solamente in scatole e costano **L. 5.** — l'una.

Per Caffè, Vermouth, Birra, Bibite tutti all'American Bar Guidazzi.

Nuova Invenzione



È della nota CASA ACHILLE BANFI di Milano una studiata applicazione delle sostanze amido glutine in modo da rendere le calzature morbide, lucide, brillanti, durevoli. **Meraviglioso - Provatelo - Si vende dappertutto.**